

RÉSUMÉ

L'adoption de la proportionnelle pour l'élection du parlement italien fut presque un choix obligatoire pour la Constituante, à cause du grand nombre de partis qui existait après la Libération. En outre, au sein des partis du C.L.N. (Comité de Libération Nationale), une convention assez solide s'était développée: garantir les mêmes chances de représentation à toutes les forces protagonistes de la phase constituante. Cependant, dans les secteurs modérés, mais aussi chez les socialistes et les *azionisti* (parti d'action), d'aucuns soulignèrent les risques de la proportionnelle: la dispersion excessive des partis aurait engendré un manque d'homogénéité des gouvernements et par conséquent leur instabilité.

Pour remédier à ces inconvénients, M. S. Giannini, G. Salvemini et A. Olivetti proposèrent la correction par le *premio di maggioranza* (prime de majorité).

Mais ces idées ne furent pas accueillies; elles ne furent même pas appliquées au système électoral communal. La proportionnelle fut aussi adoptée pour le Sénat, alors que l'ordre du jour approuvé par la Constituante prévoyait pour la deuxième chambre le système du collège uninominal.

Aujourd'hui, même si on débat beaucoup la nécessité de réformes constitutionnelles, l'abandon de la proportionnelle semble assez improbable, tant que quelques partis craindront qu'il en dérivera une forte diminution de leurs chances.

SPAGNA 1982: LE ELEZIONI DEL « CAMBIO »

di MARIO CACIAGLI

ABSTRACT

The adoption of the proportional system for the election of the Italian Parliament was almost a compulsory choice for the Constituent Assembly, on account of the splintering up of the parties after the Liberation. Moreover, among the parties of the CLN (National Liberation Committee), there was a firm agreement as to the guarantee of equal opportunities for representation to all the protagonist forces at the constituent stage.

In spite of this, the risks of the proportional system were pointed out not only by members of the moderate sectors, but also by figures within the socialist groups and « actionist » groups. According to these, if political forces were to become too fragmented, subsequent governments would then lack homogeneity, thus bringing about instability.

As a remedy for these drawbacks, a solution called the « majority bonus » was proposed (by M. S. Giannini, G. Salvemini and A. Olivetti). Their ideas, however, were not accepted, even for the municipal electoral system. The proportional system was confirmed for the formation of the Senate as well, in contrast to an agenda item approved by the Constituent Assembly, which envisaged the single-men-ber constituency system for the second Chamber.

Even today, when the need for constitutional reforms is being extensively discussed, it is highly improbable that the proportional system will be discarded, and this will endure as long as certain parties fear that any change will considerably lessen their chances.

1. Un cataclisma elettorale

L'andamento delle elezioni di due parlamenti regionali (nell'ottobre 1981 e nel maggio 1982) ne avevano anticipato alcuni aspetti e ne avevano creato le premesse. Le vicende del partito di governo, dissanguato dalle scissioni e dall'uscita di esponenti fra i maggiori, li avevano resi prevedibili. I sondaggi delle ultime settimane, infine, li avevano ormai preannunciati con notevole approssimazione. Per tutte queste ragioni i risultati delle elezioni per il terzo parlamento della Spagna post-franchista, svoltosi il 28 ottobre 1982, non hanno costituito un'eccessiva sorpresa.

Nel paragrafo seguente illustrerò le tre tappe che avevano via via avvicinato e, per così dire, assuefatto ai risultati. Voglio dire subito però che questi, alla luce di una riflessione più distaccata, devono pur essere giudicati sconvolgenti. Per qualificarli non ho saputo trovare — a fronte di « terremoto » usati per altri casi, compreso quello italiano — immagine più adatta di « cataclisma ». Quale altra espressione usare per spostamenti di voti che si misurano in milioni (e in decine di punti percentuali) e producono la crescita tumultuosa di alcuni partiti e il tracollo veriginoso di altri? Nel panorama europeo degli ultimi decenni — per far riferimento ad un'area ed a un periodo storico sufficientemente omogenei — è proprio difficile ritrovare qualcosa di simile⁽¹⁾. Grandi travasi di voto si sono registrati nelle fasi di assestamento dei sistemi europei, ma non nelle proporzioni di questi spagnoli. Tenendo conto inoltre che l'elettorato spagnolo aveva confermato nelle elezioni del 1979 le opzioni principali nel 1977⁽²⁾, c'è da riflettere sul mutamento avvenuto. Cercherò

(1) Cfr. T. T. MACKIE - R. ROSE (a cura di), *International Almanac of Electoral History*, Londra, Mac Millan, 1974 e, degli stessi autori, la rassegna pubblicata annualmente in un numero di *European Journal of Political Research*. Per i dati relativi ai paesi della CEE cfr. T. T. MACKIE, *Elections in European Community Countries*, University of Strathclyde, Glasgow, 1979, *cit.*

(2) Sulle elezioni del 1977 e del 1979 sia consentito rinviare, rispettivamente, ai miei « Il 15 giugno in Spagna », in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 3, luglio 1978, pp. 5-40 e « Le nuove elezioni politiche in Spagna », in *Il Mulino*, 262, marzo-aprile 1979, pp. 285-307.

di farlo alla fine di questo lavoro, discutendo il senso politico del cataclisma elettorale e le prospettive del sistema partitico.

Nella parte centrale del saggio darò ragione della misura del sommovimento, analizzando la distribuzione territoriale del voto e facendo ipotesi sulla destinazione dei flussi. Si vedrà che le cifre si prestano a letture diverse, se considerate in termini di schieramento invece che di liste o partiti.

Voglio ora elencare i tratti fondamentali di questo eccezionale esito elettorale. Essi sono:

— il clamoroso successo di un partito (il PSOE) che, dopo essersi stabilizzato nelle due precedenti elezioni intorno al 30% dei voti, è balzato di un colpo oltre il 48% ed ha conquistato la maggioranza assoluta dei seggi (impresa giudicata in precedenza piuttosto ardua per un partito spagnolo, dato un sistema pur sempre proporzionale, nonostante forti correttivi);

— il crollo di un partito di governo (la UCD) che, affermatosi per due elezioni consecutive con una quota di suffragi intorno al 35% e rimasto alla guida del paese nei cinque anni della transizione, è precipitato al di sotto del 7% (questo l'evento più unico che raro, l'eccezionalità più vera delle ultime elezioni spagnole);

— la crescita impetuosa, fino al 25,9%, di un altro partito (AP, sia pure in coalizione con trasfughi della UCD), che aveva ottenuto l'8,4% nel 1977 ed era sceso al 5,6% nel 1979, tanto da sembrare destinato a scomparire;

— il pesante cedimento di un partito storico (il PCE), protagonista della resistenza al franchismo, che, perdendo due terzi del suo elettorato e conservando solo quattro deputati, rischia di uscire dalla scena parlamentare.

Altri aspetti fanno solo da corollario a questi quattro. Il più interessante degli aspetti secondari è la relativa semplificazione del sistema partitico parlamentare. Se nel Congresso dei deputati è entrato il nuovo partito di Adolfo Suárez, il Centro Democratico y Social (CDS), non vi sono ritornati i rappresentanti di alcune fra le liste regionaliste il cui successo aveva caratterizzato le elezioni del 1979.

Nell'insieme si è assistito ad una ristrutturazione del sistema partitico, dovuta specialmente a modifiche interne ai due schieramenti di destra e di sinistra. Ma è difficile credere che quella del 28 ottobre sia una elezione « critica », come qualche osservatore si è affrettato a dire, che segni cioè un riallineamento delle opzioni di voto destinato a persistere

per molti anni⁽³⁾. È più facile prevedere altri e nuovi movimenti già nell'immediato futuro. L'elettorato spagnolo pare esposto e disponibile ad ulteriori scompigli.

L'unico elemento che può far pensare ad un'elezione « critica » è stato il sensibile coinvolgimento degli elettori che hanno percepito e vissuto questa consultazione come una svolta molto importante nella vita del paese e per le sorti del sistema politico. Lo si era già avvertito nel corso della campagna elettorale, seguita con una partecipazione assai più intensa della precedente. I leader, specialmente Felipe González e Manuel Fraga, avevamo richiamato un'audience superiore ad ogni previsione. Il punto più alto della campagna era stato toccato dal comizio di chiusura di González a Madrid: con mezzo milione di partecipanti ha costituito un record per una manifestazione politica in Spagna.

Un termometro sicuro della tensione e dell'attesa dell'elettorato può esser considerata la sua affluenza alle urne. È il primo dato numerico sul quale intendo soffermarmi.

Occorre precisare subito che le cifre degli elettori e dei votanti del 1982 (la percentuale dei votanti è stata a livello nazionale del 79,8%) non sono direttamente confrontabili con quelle del 1977 e del 1979. Le autorità competenti hanno proceduto infatti ad una revisione delle liste elettorali, eliminando doppie iscrizioni, quote di residenti all'estero da tempo indefinito, errori materiali. Pur non essendo state fornite comunicazioni ufficiali, si è lasciato intendere che è stata depennata una quantità di iscritti pari al 5% dell'elettorato in precedenza presunto. L'operazione di alleggerimento delle liste è comprovata dal confronto fra il numero degli elettori del 1979 e quello del 1982 (si vedano più avanti nella Tab. 4): il corpo elettorale è aumentato di meno di 70.000 unità, cifra sicuramente inferiore all'incremento demografico. Se il corpo elettorale era finora artificiosamente gonfiato, le percentuali dei votanti di tutte le consultazioni precedenti (che pure sono costrette a riportare quali cifre ufficiali) erano tutte inferiori alla realtà. Ciò vale per il 79,1% del 1977 come per i dati degli anni successivi.

Ma il fenomeno che conta, pur nell'incertezza dei numeri, è il costante calo dell'affluenza fino al 1982. Dal 79,1% del 1977 era scesa al

⁽³⁾ Com'è noto, la definizione di elezione « critica » risale al saggio di V. O. KEY, « A Theory of Critical Elections », in *Journal of Politics*, febbraio 1955, pp. 3-18. È « critica », secondo Key, un'elezione che altera i *cleavages* esistenti ed opera un riallineamento del voto destinato a resistere per molte elezioni successive. Punto decisivo per Key è che il riallineamento sia accentratore e capace di durare. Non solo è ovviamente impossibile sostenere fin d'ora qualcosa di simile per il 28 ottobre in Spagna, ma tutto lascia prevedere il contrario per il futuro. D'altronde un'elezione « critica » implica una serie di fenomeni sociali e di crisi politiche che non si sono registrati in Spagna.

67,7% nel referendum costituzionale del dicembre 1978, al 68,3% nelle politiche del 1979 e ben al di sotto del 60% nelle municipali e nelle varie regionali del 1979-81. Soprattutto il dato del 1979 fu considerato un segno di apatia e di distacco dalle istituzioni⁽⁴⁾.

La percentuale del 79,8% del 28 ottobre 1982, pur se lo scarto di incremento va depurato, indica dunque un sensibile ritorno della partecipazione elettorale in Spagna. Tralasciando le percentuali e il raffronto sulla base degli iscritti nelle liste, balza agli occhi la cifra imponente e sicura dei tre milioni di votanti in più rispetto al 1979 (vedi ancora la Tab. 4): una massa di elettori che ha pesato sulla distribuzione finale dei suffragi.

Il recupero dell'affluenza s'è fatto registrare in quasi tutto il paese (fatte salve le ragioni tecniche appena esposte). I dati per regione lasciano intravedere però fenomeni degni di essere discussi.

C'è stata addirittura una crescita dell'astensionismo in tre regioni: La Rioja (con l'unica provincia di Logroño), Castiglia-La Mancia e Baleari. Date le caratteristiche socio-economiche e politiche delle tre zone, questa crescita potrebbe esser dovuta ad un elettorato potenzialmente conservatore che non ha trovato uno sbocco soddisfacente. D'altro lato è politicamente rilevante che l'aumento della partecipazione sia stato più alto in regioni quali il Paese Basco, la Catalogna e l'Andalusia (è interessante sottolineare che sono regioni che godevano già di statuti autonomi) e la provincia di Madrid.

Le spiegazioni dell'aumento globale dell'affluenza alle urne potrebbero essere le seguenti. In primo luogo (le poche stime che sono circolate sulla stampa all'indomani della consultazione lo hanno confermato) dovrebbe esser cresciuta la partecipazione dei giovani e degli operai dei grandi centri urbani. I fenomeni di protesta che si fecero avvertire nel 1979 sono palesemente rientrati di fronte all'aspettativa e alla volontà che il « cambio » realmente avvenisse e in una misura ben tangibile. Gli strati sociali più politicizzati e più critici sapevano che il loro voto contava davvero stavolta ai fini dell'alternativa. Insieme a loro una massa ragguardevole di elettori ha inteso realizzare una sorta di plebiscito per il PSOE per legittimarlo definitivamente nella presa del potere.

Se si è mobilitato l'elettorato disposto a votare socialista, proprio per frenare la « valanga » PSOE lo ha fatto anche, sia pure in misura probabilmente minore, l'elettorato moderato. Insomma, la forte dialettica, la tensione bipolare hanno smosso ambedue gli schieramenti.

Resta da chiedersi se l'interesse per la competizione possa interpretarsi come autentica volontà di partecipazione e in che misura il riuscito

⁽⁴⁾ Rinvio ancora al mio « Le nuove elezioni politiche in Spagna », cit., in part. pagg. 286-289.

coinvolgimento nell'atto del voto possa segnare un consolidamento della democrazia in Spagna. Sul punto occorrerà ritornare in sede di conclusioni. Vediamo ora come si era arrivati al 28 ottobre.

2. Gli antecedenti: le elezioni regionali in Galizia e in Andalusia, la crisi della UCD e del PCE, i sondaggi delle ultime settimane

Alla luce di quanto poi è avvenuto, il primo segnale dei mutamenti che stavano producendosi nell'elettorato può essere ritrovato nei risultati delle elezioni del parlamento della Comunità autonoma della Galizia, tenutesi il 20 ottobre 1981.

Il voto gallego, in verità, non era stato preso come test significativo: riguardava poco più di due milioni di elettori, meno della metà dei quali (46,2%), secondo la tradizione locale, si era recata alle urne, e veniva da una regione emarginata con caratteri molto particolari e con un comportamento di voto abbastanza anomalo⁽⁵⁾.

L'aspetto più rilevante delle elezioni in Galizia era stato il successo di Alianza Popular, divenuta il primo partito in voti e in seggi (cfr. Tab. 1) e destinata, perciò, a formare il governo regionale con l'appoggio esterno della UCD. Il cedimento di quest'ultima poteva spiegarsi con ragioni locali, con il mutamento di umore di una regione arretrata e inquieta. Gli uomini di Fraga avevano approfittato degli errori del partito di governo a Madrid e delle sue lotte intestine, si erano assicurati l'appoggio delle associazioni padronali e delle autorità ecclesiastiche della regione, avevano fatto leva su reazioni emotive e su concreti strumenti clientelari. La sconfitta della UCD, per quanto più allarmante, era sembrata la solita in elezioni regionali (come nel Paese Basco e in Catalogna nel 1980) e destinata a non aver ripercussioni sul piano nazionale.

Ad un rafforzamento del polo più a destra dello schieramento conservatore aveva corrisposto un generale avanzamento della sinistra, del quale aveva profittato particolarmente il PSOE, togliendo voti alla UCD e al PCE. Era un altro segnale premonitore, non valutato nella giusta misura dagli osservatori⁽⁶⁾.

Ben più indicative, ricche di avvertimenti e di conseguenze, erano venute poi le elezioni per il parlamento della Comunità autonoma della Andalusia, il 25 maggio 1982. I quattro milioni e trecentomila elettori

⁽⁵⁾ In proposito cfr. J. PÉREZ VILLARINO, « Comportamiento electoral en Galicia », in *Papers*, 14, 1980, pp. 49-67.

⁽⁶⁾ Si veda però l'attenta analisi di J. J. GONZÁLEZ ENCINÁR, « El supuesto giro a la derecha en las elecciones al Parlamento gallego », *Revista de Estudios Políticos*, gennaio-febbraio 1982, pp. 53-79.

TAB. 1 - Risultati delle elezioni del Parlamento gallego del 1981 e confronti con le elezioni del Congresso dei deputati del 1979 (percentuali).

	Parlamento della Galizia 20 ottobre 1981	Congresso dei deputati 1° marzo 1979	(±)
Liste nazionaliste di sinistra (1)	13,0	11,5	(+ 1,5)
PC (G)	2,9	4,1	(- 1,2)
PSOE (psde)	19,6	17,3	(+ 2,3)
UCD	27,8	48,5	(- 20,7)
AP	30,5	14,0	(+ 16,5)
Altri	6,2	4,6	(+ 1,8)
	100,0	100,0	

(1) Nel 1979 Bloque nacional popular gallego e Unidad gallega; nel 1981 Bloque nacional popular gallego e Partito socialista gallego (in lista unita), Partido galeguista e Esquerda gallega.

dell'Andalusia costituiscono circa 1/6 dell'elettorato spagnolo (anche se soltanto il 60% si sarebbe recato a votare); la UCD vi era stata in grado di contendere al PSOE la maggioranza relativa nel quadro di un comportamento di voto prevalentemente orientato a sinistra (che aveva infatti favorito tanto il PCE che gli autonomisti del PSA); i problemi sociali ed economici (e quindi le vicende politiche) della regione sono cruciali per la Spagna contemporanea. Infine, per il momento in cui si svolgevano, le elezioni andaluse erano state apertamente considerate la prova generale delle legislative, comunque tali da condizionare gli immediati sviluppi politici.

Per questo il governo si era impegnato intensamente, emettendo misure di carattere tipicamente elettorale, promettendo investimenti, facendo calare ministri per l'inaugurazione di opere pubbliche. La UCD aveva prodotto un notevole sforzo propagandistico, chiedendo e ottenendo l'appoggio delle organizzazioni padronali. Queste ultime, preoccupate di frenare l'avanzata del PSOE, dopo aver premuto per la presentazione di una sola lista unitaria di centro-destra, non avevano fatto distinzione, in dichiarazioni e azioni di sostegno, fra i due partiti conservatori; le loro rappresentanze locali avevano però appoggiato apertamente l'Alleanza Popular.

Alla testa di AP Fraga aveva impostato una battaglia molto dura (« in Andalusia — dichiarava — è in gioco un modello di società ») e aveva proposto la creazione di un blocco conservatore da contrapporre al « fronte marxista ». Ma la UCD aveva rifiutato l'alleanza e le linee di propaganda

di Fraga, contando, come ancora alla vigilia lasciavano sperare i sondaggi, di restare di gran lunga il secondo partito: i suoi dirigenti avevano dichiarato che sarebbe stata tollerabile la soglia minima del 20%. Tanto più drammatico era apparso il suo tracollo, che avrebbe provocato la crisi autodistruttiva dei mesi successivi e anticipato la disfatta delle elezioni generali.

Nell'insieme, come mostra la Tab. 2, gli spostamenti di voto avevano presentato già in Andalusia dimensioni ragguardevoli (7).

La UCD aveva perduto oltre la metà dei suoi voti rispetto al 1979, in cifra assoluta circa mezzo milione. Il boicottaggio del governo centrale al processo autonomico non era spiegazione sufficiente per il disastro: vi avevano contribuito la caduta vertiginosa di credibilità del partito, la debole immagine dei suoi candidati, lo slittamento del padronato locale verso AP. Una parte dell'elettorato ucedista si era rifugiata nell'astensione, un'altra si era spostata sul PSOE, ma indubbiamente la più consistente aveva fatto conversione verso destra, su AP. Il successo di quest'ultima era stato più significativo che in Galizia, se non altro perché costruito su un livello di partenza più basso (il 4,3% del 1979 era divenuto il 17% nel 1982).

Il vero trionfatore in Andalusia era stato il PSOE. La sua forza elettorale, intaccata nel 1979 dai cedimenti verso il PSA, era cresciuta di due terzi e aveva superato il 50%: per la prima volta un partito raggiungeva questo traguardo nelle elezioni celebrate nella Spagna postfranchista. Il

TAB. 2 - Risultati delle elezioni del Parlamento andaluso del 1982 e confronti con le elezioni del Congresso dei deputati del 1979 (percentuali).

	Parlamento dell'Andalusia 25 maggio 1982	Congresso dei deputati 1° marzo 1979	(±)
PCE	8,5	13,2	(- 4,7)
PSOE	52,6	33,7	(+ 18,9)
PSA	5,4	10,6	(- 5,2)
UCD	14,5	31,5	(- 17,0)
AP	17,0	4,3	(+ 12,7)
Altri	2,0	6,7	(- 4,7)
	100,0	100,0	

(7) Ricavo tutte le cifre, come le informazioni sulla campagna elettorale, dalla mia raccolta di ritagli stampa. Un'analisi puntuale è in P. BRABO - C. ORTIZ, « Una interpretación política de las elecciones andaluzas », in *Leviathan*, autunno 1982, pp. 63-74.

suo milione di voti era tre volte tanto quelli conseguiti da AP, secondo partito. L'analisi dei flussi dimostrava che sul PSOE erano confluiti ex-elettori della UCD (almeno 200.000, pari al 5-6%), consentendo ai socialisti grandi avanzate in zone tradizionalmente moderate, metà di quelli del PSA (170.000, quasi il 5%) e parte di quelli del PCE (altri 150.000).

Il Partido socialista de Andalucía aveva riportato, rispetto al successo del 1979, una pesante sconfitta. Per spiegarla sono sufficienti la sua equivoca posizione al centro (l'appoggio frequente dei suoi cinque deputati ai governi centristi) e l'attuazione dell'autonomia, che gli aveva tolto il cavallo di battaglia.

Grave era apparso, infine, il cedimento del PCE in una regione dove maggiori erano stati in precedenza i suoi consensi e più robusta la sua presenza per numero di iscritti e di amministratori locali. L'8,5% ora conseguito era lontano dal 13,2% del 1979 ed ancora di più dal 17,9% delle municipali dello stesso 1979. L'elettorato delle campagne era restato più fedele al PCE, ma nei centri urbani aveva pesato tanto il voto « utile » al PSOE, quanto la crisi del partito trasferitasi anche in Andalucía.

Trionfo del PSOE, crollo della UCD, avanzata di AP, cedimento del PCE, declino della lista autonomista, e tutto ciò in dimensioni accentuate: nel voto regionale andaluso del 25 maggio c'erano già tutti gli ingredienti delle future elezioni generali. Quest'ultime avrebbero dovuto tenersi nella primavera del 1983, se proprio i risultati dell'Andalusia non avessero scatenato il processo disgregativo della UCD e costretto il governo di Calvo Sotelo a tentare di salvare il salvabile con l'anticipo all'ottobre.

La prima scissione dalla UCD risaliva al novembre 1981, quando Francisco Fernández Ordóñez era uscito, alla testa di un gruppo di dieci deputati e sei senatori dell'ala socialdemocratica, per fondare il PAD, il Partido de Acción Democrática. I risultati della Galizia avevano risvegliato i propositi dell'ala conservatrice di spingere il partito di governo verso l'alleanza con AP per realizzare la « mayoria natural » della Grande Destra. Molte velleità erano allora rientrate: solo l'ex capogruppo parlamentare, Miguel Herrero, aveva lasciato la UCD, in febbraio. Voci sulle intenzioni di Adolfo Suárez di andarsene a sua volta si erano succedute per tutto l'inverno e la primavera: di certo il leader della transizione si era chiuso in un diplomatico silenzio e aveva evitato di prender parte alla campagna elettorale in Andalucía.

Erano proprio i disastrosi risultati andalusi a far esplodere la UCD. Nelle settimane seguenti i gruppi e le « famiglie » della composita formazione tenevano riunioni separate, mentre crescevano le pressioni di Fraga per un'alleanza prelettorale e si diffondevano addirittura previsioni sull'imminente scioglimento del partito. Alla fine di giugno il gruppo di origine democristiana, guidato da Oscar Alzaga, lasciava il partito e ne costituiva uno nuovo il mese successivo, il Partido Demócrata Popular (PDP)

che cercava subito un accordo con AP. Suárez aspettava ancora qualche settimana prima di prendere la sua decisione in luglio e fondare a sua volta il Centro Democrático y Social (CDS). Nel frattempo era nato, su iniziativa del liberale Antonio Garrigues Walker, il Partido Demócrata Liberal (PDL), pronto ad accogliere altri transfughi.

Lo stillicidio delle fughe, a settori o individuali, assottigliava il gruppo parlamentare ucedista, riducendolo a 123 deputati dei 168 eletti tre anni prima. Il governo rischiava di perdere l'appoggio parlamentare. Per questo, oltre che per ragioni politiche (frenare l'emorragia di deputati, impedire a Suárez di rafforzarsi, bruciare sui tempi AP). Calvo Sotelo si vedeva costretto a chiedere lo scioglimento anticipato delle Cortes, il 29 agosto. Era l'ultima carta per conservare l'elettorato moderato e tagliare la strada ai socialisti.

Questi ultimi erano ormai disposti allo scontro decisivo. Erano gli altri che criticavano la drastica decisione: i fautori di una coalizione di destra, Suárez con un partito senza mezzi, i comunisti attanagliati da una grave crisi. Proprio perché la crisi del PCE può spiegare il suo esito elettorale del 28 ottobre, conviene ricordarla brevemente fin da ora.

Nel PCE la defezione di quadri e di militanti (e di potenziali elettori, come rivelavano i sondaggi) era cominciata nel 1980. Era poi venuto il XVII congresso, nel luglio 1981, teatro di accessi scontri fra gruppi e tendenze: la maggioranza attorno a Santiago Carrillo aveva dovuto affrontare « renovadores » ed eurocomunisti, « leninisti » e filosovietici. Nell'ottobre 1981 era avvenuta la rottura con il Partito comunista basco che aveva scelto la fusione con l'Euzkadi Euzkerria. Nel novembre, proprio per il loro dissenso a proposito delle misure contro Roberto Lertxundi e gli altri baschi, erano stati sollevati dalle cariche alcuni dirigenti centrali (fra i quali Manuel Azcarate) e della federazione madrileña⁽⁸⁾. Nel marzo 1982, infine, era giunta a maturazione la lunga crisi del PSUC, il Partito comunista della Catalogna: i « filosovietici » uscivano per creare nell'aprile il Partito dei comunisti catalani (PCC), con la ferma intenzione di presentarsi alle elezioni.

La crisi del PCE si era diffusa in tutte le regioni, ed era tanto più grave perché particolarmente acuta in quelle di antica tradizione, come il Paese Basco, o di maggiore forza elettorale, come la Catalogna e la provincia di Madrid. Le prime conseguenze si erano viste proprio in Andalucía dove alle numerose defezioni, per ragioni diverse e a tutti i livelli, era seguito lo scacco elettorale. Per questo i dirigenti del PCE non avrebbero voluto affrontare una competizione generale a breve scadenza.

⁽⁸⁾ Su molte di queste vicende si veda P. VEGA - P. ERROTETA, *Los herejes del PCE*, Barcellona, Planeta, 1982, e, quale testimonianza di un protagonista, M. AZCARATE, *Crisi del Eurocomunismo*, Barcellona, Argos Vergara, 1982.

Dopo lo scioglimento delle Cortes, l'infiltrarsi dei sondaggi veniva a confermare i timori o le speranze dei partiti in competizione. Anche i sondaggi possono essere considerati antecedenti dell'esito delle elezioni del 1982: nel senso che essi avrebbero influito sulle scelte degli elettori, almeno a giudicare dalle tante perplessità espresse stavolta anche in Spagna — com'è già avvenuto in altri sistemi a proposito della pubblicazione di certi dati a pochi giorni dalle votazioni.

Ricordo, comunque, che le inchieste di opinione avevano dato in ascesa il PSOE e in declino la UCD fin dalla primavera del 1980. Le due tendenze si erano accelerate dopo la caduta di Suárez e dopo il tentativo di colpo di stato, nel febbraio 1981: l'uscita di scena di Suárez aveva lasciato il leader del PSOE da solo, e con un larghissimo margine, alla testa delle preferenze degli intervistati; mentre lo scampato pericolo per il sistema democratico aveva fatto rialzare ancor più rapidamente le azioni del suo partito. Nell'estate del 1981 si era fatta registrare la prima forte caduta delle propensioni di voto per la UCD e il balzo decisivo in testa del PSOE. Troppe erano allora le risposte mancate, troppo alte le percentuali degli indecisi perché valga la pena di riportare qui i valori. Voglio soltanto rimarcare che la UCD restava ancora, e di gran lunga, il secondo partito⁽⁹⁾.

Era soltanto nella primavera successiva, ma soprattutto, inevitabilmente, dopo la crisi dell'estate 1982 che le preferenze per il partito di governo calavano bruscamente. Nell'ultimo periodo preelettorale, come si vede nella Tab. 3, la UCD veniva scavalcata da AP, anzi continuava a cedere mentre il concorrente di destra continuava a salire progressivamente.

Le cifre della tabella indicano come le tendenze di voto rilevate dai sondaggi abbiano anticipato i risultati con un'approssimazione tanto più sorprendente quanto più grandi erano le dimensioni del cataclisma che andavano preannunciando.

I valori delle percentuali del PSOE dell'inchiesta Alef ruotano intorno alla cifra del risultato; il valore più basso dell'inchiesta Sofemasa si spiega con il maggior numero di mancate risposte, ma contribuisce a stimolare la considerazione generale che farò fra poco. I valori relativi ad AP sono, come ho già anticipato, in continua crescita nel corso del mese e sembrano far culminare nel risultato l'evidente tendenza positiva. Indubitabile, per i sondaggi, il crollo della UCD; addirittura più bassa la cifra dell'inchiesta Sofemasa rispetto alla percentuale di voti che la UCD è riuscita poi a conquistare. Più vicine le cifre di Sofemasa alle percentuali di voto del CDS e del PCE, ambedue sopravvalutati dalle inchieste precedenti. Sembra plausibile che i partiti minori abbiano scontato, nella

⁽⁹⁾ Mi riferisco ai principali sondaggi resi noti, in un biennio, dalla stampa. Per l'analisi del trend qualche indicazione in J. M. ARIJA, «Huyen los centristas», in *Cambio 16*, 7 giugno 1982.

Tab. 3 - Risultati di alcuni dei sondaggi effettuati nell'ultimo mese precedente le elezioni e distribuzione percentuale dei voti per i maggiori partiti nelle elezioni per il Congresso dei deputati.

Partiti	Diario 16	Diario 16	Diario 16	El País	Risultati
	1° (1)	2° (2)	3° (3)	(4)	
PSOE	51,0	45,9	49,2	42,9	48,4
AP	13,0	16,3	18,2	21,2	25,9
UCD	10,7	10,6	9,5	5,7	6,8
CDS	5,2	8,4	5,9	3,5	3,7
PCE	6,0	5,0	7,8	5,2	4,0
Ast.	13,0	14,4	12,3	21,5	20,2
N =	1.560	3.008	7.000	18.255	

(1) Fonte: *Diario 16* del 24 settembre 1982. Inchiesta condotta per il quotidiano da Alef, intorno alla metà di settembre. Tendenzia di voto.

(2) Fonte: *Diario 16* dell'8 ottobre 1982. Inchiesta condotta da Alef, intorno al 30 settembre 1982. Tendenzia di voto.

(3) Fonte: *Diario 16* del 22 ottobre 1982. Inchiesta condotta da Alef, dal 9 al 14 ottobre 1982. Tendenzia di voto.

(4) Fonte: *El País* del 22 ottobre 1982. Inchiesta condotta per il quotidiano da Sofemasa, dal 16 al 19 ottobre 1982.

fase terminale, la crescente polarizzazione fra il PSOE e AP. Il dato più sicuro di tutte le previsioni, da diversi mesi, era la travolgente avanzata del PSOE. La prospettiva può aver convinto alla fine una quota di elettorato conservatore, magari più propenso all'astensione, a riversare il suo voto sull'unica sicura diga antisocialista, AP. Sul versante dell'altro schieramento, l'attesa della vittoria socialista (la « cronaca di una vittoria annunciata », come è stato detto, parafrasando un titolo di García Marquez), invece di provocare effetti negativi di asseffazione e disinteresse, temuti dai dirigenti del PSOE, ha avuto un effetto mobilitante tanto sull'elettorato di sinistra (con gravi danni per il PCE e altre formazioni minori) che sull'elettorato di centro o astensionista (come indicherebbero le cifre di Sofemasa e secondo quanto ho già detto a proposito della cresciuta partecipazione).

Il 51,0% attribuito dalla prima inchiesta Alef al PSOE restava sempre una tendenza di voto, estrapolata cioè da una serie di altre cifre; ma la sempre più alta popolarità di González, accettato dalla maggioranza (il 60%) come futuro capo del governo, e le percentuali che superavano tutte la soglia minima necessaria lasciavano intravedere come ormai sicura per i socialisti la conquista della maggioranza assoluta dei seggi.

3. Le cifre del mutamento

Nemmeno il documento della conferenza episcopale della fine di settembre, velatamente ostile verso un futuro governo socialista, ⁽¹⁰⁾ né le polemiche intorno al viaggio del Papa (già previsto per la metà di ottobre ma opportunamente rinviato alla settimana successiva alla consultazione) frenavano l'ascesa del PSOE nei favori dell'elettorato. Quell'ascesa trovava anzi nuovi incentivi ⁽¹¹⁾.

Il primo era costituito dalla notizia di un nuovo complotto militare che sarebbe stato progettato per la vigilia delle elezioni e che sarebbe stato scoperto il 2 ottobre. Vere o false che fossero le voci, l'ennesima minaccia di golpe non era ormai più in grado di funzionare da ricatto ⁽¹²⁾. Lo stesso amaro ricordo del 23 febbraio 1981 non riaffiorava che di rado nel corso della campagna; ma proprio quell'arrestato alla democrazia e quell'oltraggio al parlamento avevano contribuito ad allargare il consenso per i socialisti. Gli elettori erano divenuti immuni dal « voto della paura ». Se qualcuno aveva pensato di risucchiare a destra settori dell'elettorato, stavolta aveva usato un boomerang.

L'altro elemento chiaramente destinato a far lievitare il successo socialista era la divisione e la confusione che regnavano nello schieramento di centro-destra. Dirò più avanti come il frazionamento della UCD e dell'insieme del centro-destra abbia giovato al PSOE in conseguenza dei meccanismi elettorali e sicuramente in termini di seggi. Qui vale sottolineare come il potenziale elettore moderato ne sia rimasto disorientato, proponendo se non altro verso l'astensione. Lo stesso elettore sarà rimasto disorientato anche dallo spettacolo di manovre e patteggiamenti fra uomini in cerca di un seggio garantito e fra partiti, vecchi e nuovi, in cerca di alleanze rassicuranti.

⁽¹⁰⁾ Mai, dalla morte di Franco, la Chiesa aveva emesso un documento così decisamente politico. Se, da un lato, nemmeno aveva preso con tanta chiarezza le difese delle istituzioni democratiche, pur seguitando a muovere alcune critiche alla Costituzione; dall'altro, però, si intrometteva nella competizione elettorale con un appello all'« elettore cristiano ». Pur ribadendo di voler mantenere le distanze da ogni programma politico e di non schierarsi a favore di nessun partito, l'episcopato lasciava intendere che le scelte dei credenti non potevano non tener conto della condanna del divorzio e dell'aborto e della difesa dell'insegnamento privato e dell'istituzione familiare (tutti punti divergenti dai programmi della sinistra, e del PSOE in particolare).

⁽¹¹⁾ Sulle condizioni degli altri partiti e sul clima preelettorale, entrambi favorevoli al PSOE, si vedano J. M. REVERTÉ, « Una mayoría para el cambio: actores, escenario y guion », in *Leviatán*, 9, ottobre 1982, pp. 33-39 e, in italiano, P. CIMÒ, « L'occasione socialista », in *Mondoperío*, 9, settembre 1982, pp. 51-57.

⁽¹²⁾ Sui tentativi di golpe e sull'atteggiamento dei militari nel postfranchismo si veda C. FERNÁNDEZ, *Los militares en la transición política*, Barcellona, Argos Vergara, 1982. Più politico il volume di J. L. MORALES - J. CELADA, *La alternativa militar. El golpismo después Franco*, Madrid, Editorial Revolución, 1981.

Sul *continuum* centro-destra/centro-sinistra, in luogo della sola UCD, almeno cinque partiti erano potenzialmente in lizza. Il PAD di Ordóñez aveva raggiunto da tempo un accordo con il PSOE per l'inserimento di alcuni suoi candidati nelle liste socialiste. Il PDL di Garrigues Walker aveva trattato un'alleanza con la UCD, decidendo però all'ultimo momento di rinunciare a presentarsi. Il PDP, che raccoglieva praticamente l'ala democratica uscita dalla UCD sotto la guida di Alzaga, trovava rapidamente una intesa con AP per la formazione di liste comuni ⁽¹³⁾. La grande novità poteva essere costituita dal CDS di Suárez: la sua offerta di un'alternativa riformista non di sinistra, la speranza di poter condizionare dall'esterno un governo socialista non sorretto da maggioranza assoluta, soprattutto l'immagine del suo leader facevano pronosticare al CDS un ruolo di un certo peso nel nuovo parlamento, naturalmente sul centro-sinistra. Al centro (anzi al « centro-centro »), come diceva il suo nuovo leader Landelino Lavilla ⁽¹⁴⁾, la UCD contava di riuscire a conservare una parte molto grossa dei consensi del passato.

I dirigenti della UCD, convinti di poter contare ancora nel futuro sistema partitico, avevano respinto tutte le pressioni perché costituissero una grande coalizione di centro-destra con AP. L'alleanza in funzione anti-socialista era stata propugnata da Fraga fino alla vigilia della chiusura delle liste (il 14 settembre) ed era stata palesemente caldeggiata da numerosi esponenti del mondo imprenditoriale e degli altri « *poderes fácticos* ». Aver resistito a tante pressioni ha certamente nuociuto alla UCD e le ha fatto pagare un prezzo ancora più alto al conto delle urne ⁽¹⁵⁾.

Nemmeno sul versante dell'estrema destra AP riusciva a tenersi i fianchi coperti. Blas Piñar, deputato uscente, presentava nuovamente la sua lista di Fuerza Nueva - Unidad Nacional, mentre, in mezzo ad altre liste di disturbo, si presentava anche, esageratamente temuta da tutti, la lista Solidariedad Nacional capeggiata dal tenente colonello Antonio Tejero, incarcerato e sotto processo.

Infine, molto più forti apparivano stavolta i partiti nazionalisti moderati, il Partito Nacionalista Vasco e la catalana Convergència i Unió.

Di fronte ad un confuso e litigioso schieramento di centro-destra, molto più sgombrato, e quindi più visibile per l'elettore comune, si presentavano

⁽¹³⁾ Della coalizione elettorale facevano parte tre partiti regionalisti: il Partido Aragonés Regionalista, la Unión del Pueblo Navarro e la Unión Valenciana.

⁽¹⁴⁾ Landelino Lavilla era il leader dell'ala democratica rimasta nella UCD. La sua elezione alla presidenza del partito al posto di Calvo Sotelo era stato uno degli estremi tentativi per salvare l'unità della UCD e la sua immagine di fronte all'elettorato.

⁽¹⁵⁾ La UCD si presentava in coalizione con AP e il PDP solo nelle tre province basche di Guipúzcoa, Vizcaya e Alava.

tava il campo della sinistra. Novità c'erano anche su questo versante, ma volte a rafforzare proprio il maggior partito dello schieramento.

Scompare, o molto meno battagliere, alcune delle liste autonomiste di sinistra che nel 1979 avevano indubbiamente recato « disturbo » al PSOE. La maggiore di esse, il Partido socialista de Andalucía, aveva subito una dura batosta proprio nella sua regione, nelle elezioni di maggio — come si è visto. A livello statale, la rinuncia di alcuni gruppi extraparlamentari a presentarsi avrebbe in qualche misura beneficiato il PSOE — essendo alcuni loro seguaci disposti a votare socialista in vista del « cambio », a dispetto della moderazione e del cauto riformismo del programma del futuro partito di governo. Il PSOE, infine, poteva rifutare con tutta tranquillità l'offerta di alleanza del PCE, sicuro della debolezza di quest'ultimo. Della crisi del PCE ho già detto: sui suoi destini elettorali incombevano anche le minacce di alcune nuove liste, a denominazione comunista (il Partido comunista catalano e il Partido comunista del filsovietico Lister).

È tempo di passare ai risultati del 28 ottobre 1982.

Le tabelle e le figure che seguono, relative all'elezione del Congresso dei deputati, richiedono una lunga avvertenza preliminare che farei volentieri a meno di esporre, se le fonti ufficiali dei dati elettorali non continuassero a presentare troppi problemi ed a suscitare inevitabili perplessità.

Per quanto concerne la Tab. 4, ho ripreso le cifre assolute e le percentuali del 1979 dal volume edito nel 1980 dall'Instituto Nacional de Estadística (INE), perché esso appare a tutt'oggi la fonte più affidabile⁽¹⁶⁾. Ho ricostruito invece le cifre assolute degli elettori, dei votanti, dei voti validi, delle schede nulle e delle bianche del 1982 sulla base del *Cuadro I: Resumen general*, edito nel dicembre 1982 dalla Junta Electoral Central⁽¹⁷⁾, e le cifre assolute dei voti riportati da ciascun partito dal *Cuadro II* e del *Cuadro III* editi dalla stessa Junta⁽¹⁸⁾. Ho calcolato le percentuali a livello statale sulle cifre così ricostruite. Ho calcolato le percentuali dei maggiori partiti (Tab. 6) sui dati assoluti forniti dalla medesima Junta Central nel volume degli atti delle Juntas provinciales, edito soltanto nel marzo 1983⁽¹⁹⁾.

(16) Instituto Nacional de Estadística, Ministerio de Economía, *Elecciones generales legislativas de 1º de marzo 1979*, Madrid, 1980.

(17) Junta Electoral Central, *Resumen de los resultados de las elecciones para el Congreso de los Diputados celebradas el día 28 de Octubre de 1982, Cuadro I. Resumen general*, Madrid, 1982.

(18) Junta Electoral Central, *Resumen de los resultados para Congreso... Cuadro escuños e Idem, Cuadro III. Relación de votos correspondientes a cada uno de los partidos... que no han obtenido escuños*, ambedue Madrid, 1982.

(19) Junta Electoral Central, *Elecciones generales de 28 de Octubre de 1982. Actas de escrutinio general*, Madrid, 1983.

Purtroppo l'esito di queste operazioni non è forse del tutto soddisfacente. E ciò perché tanto i tre quadri generali quanto gli atti provinciali sono lacunosi e presentano addirittura errori. Alcuni di questi errori sono stati rilevati da due studiosi che hanno fatto un paziente lavoro di verifica, specialmente sul *Cuadro I*⁽²⁰⁾. Ho tenuto conto delle loro avvertenze, correggendo ciò che era possibile correggere o ricalcolare. Le cifre riportate nella parte inferiore della Tab. 4 (le cifre globali) possono essere ancora suscettibili di ritocchi.

Per quanto riguarda il *Cuadro II* e il *Cuadro III* (voti ai partiti e alle liste per provincia e in totale) si può ricordare che per ben 35 province la somma dei voti riportati da tutti i partiti non coincide con la somma dei voti validi e che ci sono diverse lacune relative alle liste che non hanno riportato seggi (così il dato della voce « altri » è stato ricavato per differenza). La scarsa attenzione delle Juntas provinciales per i voti delle liste minori (nonché per le schede bianche e le schede nulle) può essere spiegata (ma non giustificata) con il predominante interesse per l'assegnazione dei seggi con il metodo d'Hondt⁽²¹⁾. L'uso del metodo d'Hondt può spiegare anche il poco interesse per le percentuali a tutti i livelli.

A proposito di percentuali, quelle della Tab. 4 e della Tab. 6 attri-

(20) L. LOPEZ NIETO - M. A. RUIZ DE AZUA, « La publicación oficial de los resultados electorales del 28 de Octubre de 1983 », Comunicazione presentata al III Congresso dell'Associazione spagnola di scienza politica, Zaragoza, marzo 1983, cit.

Oltre la mancanza dei dati per una provincia (Orense), che saranno forniti alcuni mesi più tardi, i due autori hanno rilevato nel *Cuadro I*: errori materiali nella somma (totale nazionale) dei voti validi e in quella delle schede bianche; che per sedici province la somma dei voti validi, delle schede bianche e delle nulle non coincide con la cifra dei votanti; che addirittura in due casi (Almería e Córdoba) i dati dei votanti e dei voti validi sono quelli del Senato e non del Congresso. Sono questi gli errori più gravi. Errori minori e diverse lacune si rinvennero negli altri due *Cuadros* e nel volume degli *Actas*.

Giustamente i due autori si preoccupano di sottolineare che « le deficienze nella pubblicazione ufficiale dei risultati elettorali dell'ottobre 1982... non intaccano per niente il valore democratico dei processi elettorali spagnoli. Sono soltanto il risultato di un'ineadeguata amministrazione elettorale. In nessun caso gli errori scoperti compromettono la validità del suffragio, né implicano mutamenti nell'attribuzione di seggi in nessuna delle due camere ». Bisogna aggiungere, però che essi creano problemi da rompicapo per chi lavora sui dati. Colgo l'occasione per ringraziare Miguel Ángel Ruiz che mi ha gentilmente fornito altri dati ufficiali e mi ha indicato ulteriori correzioni. Ringrazio anche Alberto Spreafico che, lavorando sulle stesse fonti, mi ha avvertito di alcune mie sviste nei conteggi definitivi.

(21) Com'è noto, la regola d'Hondt consiste essenzialmente nel dividere i voti di ciascun partito, cominciando da quello che ha preso più voti, per il numero dei seggi da attribuire nel collegio. Una volta assegnati tutti i seggi ad esaurimento (quindi ai partiti più forti), i resti e i voti conseguiti dai partiti più deboli non hanno più grande importanza agli occhi di chi dovrebbe registrarli con precisione. Ben altra attenzione è richiesta laddove vige la proporzionale pura con il recupero dei resti in collegi regionali o nazionali.

buite a ciascun partito sono state da me tutte calcolate sul totale dei voti validi: come ha fatto l'Istituto Nacional de Estadística per il 1979, il che mi ha consentito di fare i raffronti. Purtroppo il Ministero degli interni, nei giorni successivi alle elezioni, ha fornito invece le percentuali per ciascun partito calcolato sul totale dei votanti: e quelle sono state riprese dalla stampa, continuando a circolare anche nei mesi successivi. Di conseguenza le percentuali qui presentate, sia a livello statale che a livello provinciale, sono quasi sempre superiori a quelle accettate per buone (22).

Fatta questa lunga, ma necessaria parentesi, vengo finalmente all'analisi del voto.

La lettura della Tab. 4 consente di rendersi immediatamente conto dell'entità degli spostamenti.

La somma aritmetica delle variazioni (positive e negative) delle percentuali delle varie liste sul totale dei voti validi (+85,67) da la misura precisa del cataclisma. Com'è noto, la divisione per due di quella somma fornisce l'indice di instabilità (23) che risulta così pari a 42,9 punti, un valore molto alto in assoluto e che risalta ancora di più se messo a confronto con l'8,5 del 1979 rispetto al 1977 (24). La migrazione dei voti è stata indubbiamente molto alta, come confermano alcune analisi della prima ora secondo le quali ben il 46% degli elettori avrebbero cambiato opzione (25). In proposito non può essere sottovalutato il peso dei quasi tre milioni di voti validi in più che si sono avuti (cfr. ancora Tab. 4).

Il PSOE ha quasi raddoppiato i suoi voti, sfiorando il tetto dei dieci milioni (10.127.392) e sfiorando la maggioranza assoluta. Maggioranza assoluta che ha conseguito nei seggi (cfr. Tab. 5), passando da 121 a 201. Con 134 seggi il PSOE si è assicurato la maggioranza assoluta anche al Senato. Un successo che nessun partito aveva mai avuto nella storia spagnola.

Più appariscente il successo di AP che con 5.409.229 voti ha addirittura-

(22) Basti un solo, macroscopico esempio: la percentuale del PSOE non è stata 46,1, ma 48,4. Naturalmente questi valori mutano molto spesso anche nelle province, e proprio per i partiti maggiori. Questo errore si ritrova nell'unica tabella generale pubblicata su una rivista scientifica, e cioè in F. OLLERO BUTLER, « España par el cambio », in *Revista de Derecho Político*, 16, inverno 1982-83. Dati provvisori (e percentuali calcolate sui votanti) sono riportati anche in un'analisi approfondita redatta due settimane dopo le elezioni, ma pubblicata molti mesi dopo: J. M. VALLÉS, « Las elecciones legislativas del 28 de Octubre de 1982: una aproximación de urgencia », in *Revista de Estudios Políticos*, 33, maggio-giugno 1983, pp. 221-239.

(23) Cfr. M. BARBAGLI et al., *Fluidità elettorale e classi sociali in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1979, p. 38.

(24) Il valore medio di questo indice calcolato per tredici paesi europei nel periodo 1948-1977 risulta del 8,1%. Cfr. M. N. PEDERSEN, « The Dynamics of European Party Systems: Changing Patterns of Electoral Volatility », in *European Journal of Political Research*, marzo 1979, pp. 1-26.

(25) P. SEBASTIAN, « El 46 por ciento de votantes cambió de opción », in *Tiempo*, 8 novembre 1982.

Tab. 4 - Risultati delle elezioni del Congresso dei deputati del 1982 e raffronto con le precedenti del 1979.

		1982		1979		Variazioni 1982-1979	
		Voti		Voti		Voti	
		%		%		%	
PSOE	10.127.392	48,4	5.477.037	30,5	+ 4.650.355	+ 17,9	+ 4.650,355
AP	5.409.229	25,9	1.070.721	5,9	+ 4.338.508	+ 20,0	+ 4.338,508
AP/UCD (1)	1.425.248	6,8	6.292.102	35,0	- 4.866.854	- 28,2	- 4.866,854
PCE	139.148	0,6	—	—	+ 139.148	+ 0,6	+ 139,148
CDS	846.440	4,0	1.940.236	10,8	- 1.093.796	- 6,8	- 1.093,796
CIU	604.293	2,9	—	—	+ 604.293	+ 2,9	+ 604,293
CIU	772.726	3,7	483.446	2,7	+ 289.280	+ 1,0	+ 289,280
PNV	395.656	1,9	275.292	1,5	+ 120.364	+ 0,4	+ 120,364
HB	210.601	1,0	172.710	0,9	+ 37.891	+ 0,1	+ 37,891
ERC	138.116	0,7	123.448	0,7	+ 14.668	=	+ 14,668
EE	100.326	0,5	85.677	0,5	+ 14.649	=	+ 14,649
PN/UN	108.899	0,5	379.463	2,1	- 270.564	- 1,6	- 270,564
PSA	84.474	0,4	325.842	1,8	- 241.368	- 1,4	- 241,368
Altri	554.657	2,7	1.340.218	7,6	- 785.561	- 4,9	- 785,561
Totale voti validi	20.917.205	100,0	17.965.592	100,0	+ 2.951.613	(+85,8)	+ 2.951,613
Schede bianche e nulle	506.201		330.226		+ 175.975		+ 175,975
Votanti	21.423.406 (79,8%)		18.295.818 (68,3%)		+ 3.127.588		+ 3.127,588
Elettori	26.855.301		26.786.042		+ 69.259		+ 69,259

(1) Lista unita nelle tre province basche (Alava, Guipúzcoa e Vizcaya).

Tab. 5 - La distribuzione dei seggi del Congresso dei deputati e del Senato nel 1982 e raffronti con il 1979.

	Congresso dei deputati		Senato	
	1982	1979	1982	1979
PSOE	202	121	81	69
AP	105	9	96	3
UCD	11	168	157	120
AP/UCD	2	—	2	—
PCE	4	23	19	1
CDS	2	—	2	—
GIU	12	8	4	7 (1)
PNV	8	7	1	7
HB	2	3	1	8
EE	1	1	—	1
ERC	1	1	—	—
PSA	—	5	5	—
Altri	—	4	4	2
	350	350	208	208

(1) Nel 1982 coalizione UPC, CDC, e ERC.

ra quintuplicato quelli del 1979, guadagnando più punti percentuali del PSOE (+20,0) e portando i suoi seggi del Congresso da 9 a 105, oltre ad aggiudicarsi 54 senatori. Il bottino di AP, non del tutto atteso e che ne ha fatto la maggiore forza di opposizione, è stata probabilmente la novità più rilevante dell'esito delle urne. È difficile giudicare l'apporto dei candidati del PDP a questo successo: l'unico dato è che solo 16 eletti si sono riconosciuti del PDP, i cui candidati erano stati palesemente sfavoriti nella compilazione delle liste.

Più clamoroso del previsto il crollo della UCD, la grande sconfitta. Era veramente difficile immaginare che un partito da solo al governo potesse scendere alla quota di 1.425.248 voti, perdendone ben 4.866.854 che corrispondono a 28,2 punti percentuali. In questo naufragio poco pesano i voti conquistati, ma insieme ad AP, al PDP e al PDL nelle tre province basche (139.148) che pur hanno rimandato al Congresso due deputati ucedisti. Il gruppo parlamentare è stato praticamente distrutto: dei 168 deputati usciti, ne sono stati rieletti solo 11; una dozzina di ministri sono restati fuori, e fuori è restato perfino il Presidente del governo in carica, Leopoldo Calvo Sotelo.

L'emorragia della UCD è stata verso la destra e verso la sinistra, evidentemente non verso centro-sinistra, dato che di essa non ha praticamente approfittato il partito di Suárez. I 604.293 voti del CDS non sono stati pochi, nelle condizioni con le quali aveva affrontato la sfida. Ma sono

stati sufficienti a conquistare solo due seggi (uno nella capitale e uno ad Avila, la provincia dello stesso Suárez).

L'altro grande sconfitta è stato il PCE. Questo partito ha perduto 1.093.796 voti, molto più della metà, scendendo alla modesta quota di 846.440 (6,8 punti percentuali di meno). Drammatico l'esito della rappresentanza parlamentare: solo 4 deputati dei 23 precedenti.

Fra gli sconfitti di secondo piano va annoverato il PSA che è crollato a 84.474 (0,4), perdendo tutti i deputati. E va annoverata Fuerza Nueva-Unitad Nacional, espressione partitica di quella destra che per l'anniversario della morte di Franco riempiva la Plaza de Oriente con camicie azzurre e saluti romani: la lista di estrema destra è scesa a 108.899 voti (dal 2,1% allo 0,5%) ed ha perso il suo deputato, appunto Blas Piñar, che si aspettava il 5% e 5 deputati. A proposito di estrema destra, sarà opportuno ricordare che la lista del golpista Tejero ha avuto appena poco più di 25.000 voti in tutta la Spagna (lo 0,1%): un risultato ridicolo, dopo tanto chiasso.

Fra le liste nazionaliste hanno retto soltanto quelle del Paese Basco e della Catalogna. Herri Batasuna (HB) e Euzkadiako Eskerra (EE) hanno leggermente migliorato le loro posizioni; stazionaria è rimasta Esquerza Republicana de Catalunya (ERC). Molto più significativi sono stati invece i progressi di Convergencia i Unió (ben 772.726 voti, più del partito di Suárez) e del Partido Nacionalista Vasco che è salito a quasi 400.000 voti, nonostante il successo del PSOE nella regione. Sono indicazioni importanti della capacità di tenuta di forze non statali moderate, che magari hanno approfittato della distruzione del centro⁽²⁶⁾.

Non è il caso nemmeno di accennare alle liste minori. Vale la pena però di sottolineare che i voti assegnabili alla voce «altri» sono fortemente calati, con una percentuale che scende dal 7,6% del 1979 al 2,7%. Infine, è da mettere in evidenza che solo il 3,6% dei voti espressi è rimasto stavolta senza rappresentanza parlamentare (nel 1979 era stato il 6,7%).

Questi ultimi dati possono essere assunti come indici di un alto grado di competitività, con conseguente riduzione della dispersione del voto. Sono inoltre prova ulteriore di un altro fenomeno, la concentrazione del voto su pochi partiti. L'indice più significativo di quest'ultima tendenza è dato dalla somma delle percentuali dei due maggiori partiti:

(26) La Catalogna e il Paese Basco — ha scritto un anonimo commentatore con una lucidità che merita la citazione — sono stati «gli unici ambiti elettorali dove la presenza di partiti nazionalisti moderati, omologabili al centrisimo democratico, ha bloccato la bipolarizzazione fra il PSOE e Alianza Popular. Questi risultati e il naufragio del PSA confermano che la Catalogna e il Paese Basco sono gli unici territori dove esistono sentimenti nazionalisti radicati e classi medie — borghesie industriali e commerciali — capaci di appoggiare partiti politici che combinano il nazionalismo con la moderazione» («Cataluña y el País Vasco», in *El País*, 2 novembre 1982).

Tab. 6 - Percentuali dei voti riportati dai tre maggiori partiti nel 1979 e nel 1982 e variazioni (per provincia).

Provincia	PSOE		AP		UCD	
	1979	1982	±	1979	1982	±
Alava	21,4	35,5	+14,1	4,9	29,0	+24,1
Alicante	38,8	53,9	+15,1	4,9	29,0	+24,1
Almería	39,5	54,3	+14,8	29,1	29,1	+23,9
Avila	37,1	58,0	+20,9	4,4	23,3	+18,9
Badajoz	20,1	30,7	+10,6	6,9	33,5	+26,6
Baleares	37,4	57,5	+20,1	3,4	23,4	+20,0
Barcelona	29,5	40,6	+11,1	9,2	37,9	+28,7
Burgos	30,4	48,6	+18,2	3,7	14,5	+10,8
Burgos	23,1	37,5	+14,4	8,2	42,9	+34,7
Caceres	38,0	52,7	+14,7	4,1	25,6	+21,5
Cadiz	30,2	63,8	+33,6	3,3	20,1	+16,8
Castellón	35,8	50,0	+14,2	3,5	28,3	+24,8
Ciudad Real	39,6	54,1	+14,5	4,8	28,3	+23,5
Cordova	30,2	58,1	+27,9	5,7	21,5	+15,8
(La) Coruña	17,9	38,4	+20,5	11,8	35,3	+23,5
Cuenca	31,6	45,2	+13,6	6,0	32,1	+26,1
Gerona	28,1	34,2	+6,1	3,4	13,2	+9,8
Granada	35,8	57,9	+22,1	4,7	24,1	+19,4
Guadalajara	23,4	38,4	+15,0	10,9	37,9	+27,0
Gipuzcoa	18,2	26,1	+7,9	(1,0)	3,3	+17,5
Huelva	35,5	63,4	+27,9	3,3	20,8	+17,5
Huesca	34,8	47,2	+12,4	4,5	26,1	+21,6
Jáen	41,9	57,0	+15,1	3,6	23,0	+19,4
León	27,9	45,0	+17,1	11,4	31,9	+20,5
Lerida	25,0	35,4	+10,4	3,2	15,9	+12,7
Logroño	29,3	43,8	+14,5	13,9	41,8	+27,9
Lugo	17,5	28,0	+10,5	19,3	46,5	+27,2
Madrid	33,5	52,6	+19,1	19,3	46,5	+27,2
Malaga	36,0	62,2	+26,2	3,9	32,5	+23,9
Murcia	39,3	50,9	+11,6	5,7	35,7	+30,0
Navarra	22,0	37,9	+15,9	—	25,7	+25,7
Orense	16,2	28,4	+12,2	18,7	35,8	+17,1
Oviedo	37,4	52,4	+15,0	8,6	28,1	+19,5
Palencia	26,2	43,0	+16,8	9,5	39,0	+29,5
(Las) Palmas	14,5	33,2	+18,7	3,0	29,7	+26,7
Pontevedra	17,0	30,6	+13,6	12,1	37,7	+25,6
Salamanca	26,6	46,3	+19,7	7,8	29,9	+22,1
S. Cruz de Tenerife	21,8	41,0	+19,2	4,6	24,6	+20,0
Santander	30,4	45,5	+15,1	10,1	39,1	+29,0
Segovia	23,2	37,5	+14,3	6,6	38,7	+32,1
Sevilla	29,4	62,2	+32,8	4,7	22,0	+17,3
Soria	25,8	35,8	+10,0	10,1	37,7	+27,6
Tarragona	28,9	42,2	+13,3	4,1	17,9	+13,8
Tertuel	27,2	41,2	+14,0	8,1	33,7	+29,6
Toledo	32,2	47,2	+15,0	5,6	33,6	+28,0
Valencia	36,7	53,3	+16,6	4,4	29,4	+25,0
Valladolid	30,5	51,6	+21,1	8,4	29,4	+23,1
Vizcaya	19,1	29,8	+10,7	(4,2)	31,5	+23,1
Zamora	22,7	36,4	+13,7	16,4	36,2	+19,8
Zaragoza	26,8	51,6	+24,8	5,4	31,7	+26,3
Ceuta	35,5	45,4	+9,9	7,9	29,8	+21,9
Melilla	21,5	49,3	+27,8	4,9	26,6	+21,7
Spagna	30,5	48,4	+17,9	5,9	25,9	+20,0
Variazioni	6,8	35,0	+28,2	7,5	48,3	+40,8

mentre nel 1979 questa somma dava il 65,5% (UCD e PSOE), nel 1982 ha dato il 74,3% (PSOE e AP).

Per quanto riguarda la rappresentanza parlamentare, la concentrazione in pochi gruppi è stata naturalmente più forte al Senato. Lo mostrano chiaramente le colonne della Tab. 5: oltre ai due maggiori partiti, sono rimasti in Senato solo UCD, CIU e PNV, oltre a due indipendenti (erano stati tre nel 1979); scomparsi gli altri partiti (nel 1979 erano stati eletti un senatore del PCE e uno di HB). Inoltre il meccanismo fortemente maggioritario del Senato ha favorito largamente il PSOE, mentre destra (AP) e centro (UCD) si sono danneggiati a vicenda.

Affiorano nettamente i fenomeni più importanti del sistema partitico: le conseguenze elettorali (e non solo elettorali) della divisione delle forze moderate e conservatrici e, sull'altro versante, la capacità di aggregazione del PSOE. È ciò che tratterò nei paragrafi che seguono.

4. Il voto del PSOE: nell'espansione generale più accentuata l'aggregazione della sinistra

Per sottolineare la vastità del successo socialista comincerò ricordando alcuni aspetti meramente statistici.

Per la prima volta il PSOE è riuscito a conquistare seggi in tutte le province. È divenuto il primo partito in 42 province su 52 (nel 1979 lo era stato in 14) — nelle rimanenti AP è stata il primo partito in sette, il PNV in due e CIU in una (cfr. Tab. 6)⁽²⁷⁾. Non è sceso al disotto del 25% dei voti in nessuna provincia, mentre ha superato il 50% in ben 20 province e il 60% nelle quattro dell'Andalusia occidentale (v. Fig. 1).

Il PSOE ha sfondato nelle province tradizionalmente moderate delle due Castiglie (si vedano, in particolare, i dati di Salamanca e di Valladolid) e dell'Aragona (Zaragoza), coronando un processo di penetrazione già avviato nel 1979. È riuscito a divenire il primo partito perfino in una provincia della Galizia (La Coruña); ha espugnato Ceuta e Melilla; ha recuperato nel Paese Basco e in Catalogna.

La Tab. 6 dà conto dell'ampiezza degli scarti percentuali per province fra due elezioni, naturalmente tutti di segno positivo per il PSOE. Si va da un minimo di punti 6,1 (Gerona) ad un massimo di 33,6 (Cadiz). Oltre a quello di Cadiz, gli altri scarti maggiori sono anch'essi in Andalusia (con la sola eccezione di Jaén, che nel 1979 era stata la provincia

⁽²⁷⁾ Le province nelle quali ha primeggiato AP si trovano in Galizia (Lugo, Orense e Pontevedra) e nella Castiglia-León (Avila, Burgos, Segovia e Soria). Il PNV è stato naturalmente il primo partito nelle due maggiori province basche (Guipúzcoa e Vizcaya) e CIU in una catalana (Gerona).

con la più alta percentuale di voti socialisti). Fra gli scarti più alti a vantaggio del PSOE spiccano poi il +24,8 di Zaragoza, il +21,1 di Valladolid, il +20,5 della Coruña e il +19,1 di Madrid (senza voler considerare troppo il +27,8 del minicollegio di Melilla).

Dal punto di vista territoriale l'espansione del PSOE appare dunque generale e sufficientemente uniforme. Occorre ora chiedersi da quali direzioni provengano i quattro milioni e seicentomila voti in più ottenuti nel 1982 rispetto al 1979.

Alcune ipotesi formulate all'indomani della consultazione propendevano ad attribuire al PSOE solo una parte (circa un milione) dei voti perduti dalla UCD, mentre un altro milione gli sarebbero venuti dal PCE e quasi due milioni dai nuovi elettori e da quelli ritornati alle urne; resterebbero seicentomila voti che si possono attribuire ad ex elettori di liste nazionaliste o di estrema sinistra. Dopo una più matura riflessione e con dati definitivi alla mano, queste ipotesi mi sembrano pienamente accettabili. Cercherò di avvalorarle con qualche considerazione di carattere generale e con il ricorso a qualche dato significativo.

In primo luogo, mi sembra plausibile sostenere che solo una parte del flusso in uscita dalla UCD si è riversata sul PSOE: per la precisione un quarto. Di sicuro, in tutto il paese e senza eccezione di zona, molti ex elettori centristi hanno votato socialista. Ma l'avanzata del PSOE nelle province conservatrici, che è apparsa tanto clamorosa, va riportata nella giusta dimensione, tenendo conto che quelle province sono le più scarse di popolazione elettorale. È vero che lì i guadagni del PSOE sono stati decisivi per conquistare maggioranze relative e molti nuovi seggi. Ma i successi in percentuale e i nuovi deputati (e senatori) sono venuti anche, e soprattutto, per altre due ragioni: la divisione fra AP e UCD e il nuovo astensionismo. La divisione dell'elettorato conservatore ha penalizzato qui più che altrove (proprio per la sua maggiore presenza) le due liste di centro e di destra (ho già detto di questo fenomeno generale e ci tornerò definitivamente nel paragrafo seguente).

La divisione deve aver inoltre scoraggiato parte dello stesso elettorato conservatore tenendolo lontano dalle urne: si è pur visto che, del tutto in contrasto con una tendenza generale di maggiore affluenza, si sono fatte registrare ulteriori astensioni nella Castiglia-Mancia, nelle Baleari e a Logroño, proprio laddove il PSOE ha inaspettatamente soppiantato i partiti conservatori. Si aggiunga, infine, che tutti questi fenomeni sono stati ingigantiti dal fatto che pochi voti in assoluto danno spostamenti e mutamenti più rilevanti in province piccole e spopolate.

È quindi sicuro che molti di più che non quelli presi sulla destra sono stati i voti che il PSOE ha preso sulla sinistra. Vediamolo con ordine.

La Fig. 1, che rende tanto evidente quale sia divenuta la forza elet-

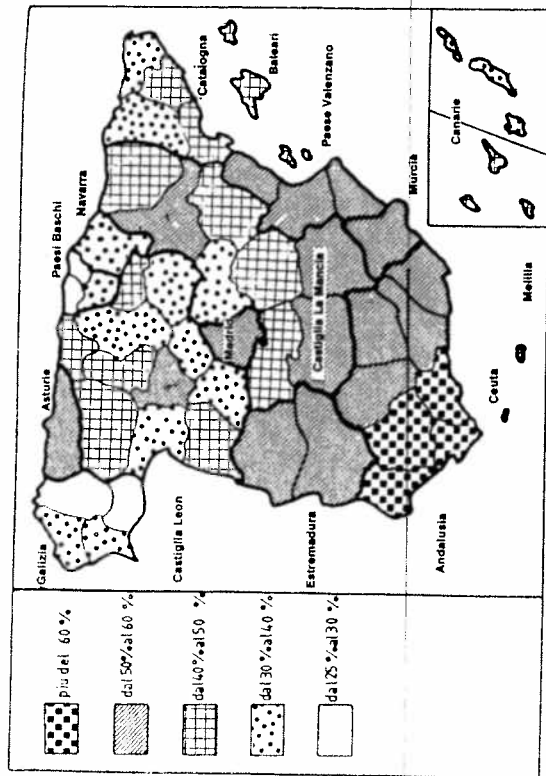


Fig. 1 Elezioni del Congresso dei deputati 1982 Risultati del PSOE per provincia (percentuali).

torale del PSOE in tutta la Spagna, mostra anche, in modo altrettanto immediato, la continuità dell'insediamento elettorale socialista. La grande base del consenso del PSOE si ritrova ancora nelle regioni del Sud e del Levante (con un allargamento a macchia d'olio verso l'Estremadura e la Castiglia-La Mancia): sono le regioni dove il PSOE ha più profonde e lontane radici⁽²⁸⁾. Ma non è questo il punto da mettere qui in evidenza.

Occorre invece rammentare che le regioni del Sud e del Levante sono quelle nelle quali l'*intera sinistra* è stata sempre dominante. Ciò significa che il PSOE è andato più avanti dov'era più forte, ma è andato più avanti dove ha raccolto un voto comunque di sinistra, orientato in precedenza verso altre opzioni. Nella *España roja* (un'espressione, sia detto di passata, usata di solito solo dalla stampa di destra) il PSOE ha aggregato intorno a sé elettori già del PCE, delle liste di estrema sinistra e delle liste nazionaliste. Il crollo del PSA in Andalusia, iniziato nelle regionali di maggio e accentuato dalla crisi della leadership di Rojas Marcos, ha contribuito a

⁽²⁸⁾ Su questo punto sia consentito il rinvio al mio « Le risorse e i ritardi del Partito Socialista Obrero Español », in *Il Mulino*, 282-283, luglio-ottobre 1982, in part. pp. 674-683.

questo esito. Come vi ha contribuito, sia in Andalusia che nel País Valenciano, il cedimento del PCE.

Altri dati confermano i flussi verso il PSOE all'interno dello schieramento di sinistra. Quelli di Madrid e di Barcellona (provenienza di voti dal PCE); quelli della Galizia e delle Canarie (provenienza da liste nazionaliste di estrema sinistra)⁽²⁹⁾. Quelli delle grandi città rivelano il calo notevole dei voti dei gruppi extraparlamentari di sinistra⁽³⁰⁾: anche per i loro seguaci il PSOE è divenuto polo di attrazione⁽³¹⁾.

Gli esempi della Tab. 7 confermano che il PSOE ha guadagnato molto di più a sinistra che non al centro. Tre coppie delle nove province da me scelte si trovano in regioni fra loro molto diverse per cultura politica e per strutture socio-economiche: Galizia (La Coruña e Lugo), Castiglia-León (Salamanca e León) e Andalusia (Cadiz e Sevilla). Le altre tre hanno per capoluogo altrettante metropoli. Ebbene, in tutte queste province le perdite della UCD non compensano i guadagni del PSOE e di AP. Se ammettia-

Tab. 7 - Scarti delle percentuali di voti conseguite dai tre maggiori partiti in alcune province.

Province	PSOE	AP	UCD
La Coruña	+20,5	+23,5	-33,6
Lugo	+10,5	+27,2	-32,0
Salamanca	+19,7	+22,1	-40,0
León	+17,1	+20,5	-34,8
Cadiz	+33,6	+16,8	-24,8
Sevilla	+32,8	+17,3	-23,8
Madrid	+19,1	+23,9	-29,9
Barcellona	+18,2	+10,8	-15,5
Zaragoza	+24,8	+26,3	-29,4

⁽²⁹⁾ Ad esempio, la Unión del Pueblo Canario, coalizione di partiti nazionalisti di sinistra, è scesa da 58.953 voti a 35.013, perdendo il deputato che aveva ottenuto nel 1979.

⁽³⁰⁾ Anche per queste liste minori basti un esempio: la Liga Comunista Revolucionaria (LCR) è crollata da 37.087 voti a 1.053. È stato calcolato che le liste di estrema sinistra di impianto staliniano sono passate dal 2,9% del 1979 allo 0,9 (J. M. VALLES, « Las elecciones legislativas del 28 de Octubre de 1982... », cit., p. 229-230).

⁽³¹⁾ Sulla crisi dei gruppi di estrema sinistra e sulla riconversione dei loro seguaci « alla politica come arte del possibile e al socialismo come processo di rifonamento radicale » si veda L. PARAMIO, « El final del desencanto », in *Leviatan*, 9, autunno 1982, in part. pp. 26-31.

Inutile aggiungere che le uniche liste di estrema che hanno ribadito la loro presenza nell'arena elettorale sono state quelle del nazionalismo basco, Euzkadiko Ezkerra e Herri Batasuna.

mo che AP abbia preso tutto il voto in uscita dalla UCD, ecco che il PSOE ha pescato largamente altrove, a sinistra appunto.

La convergenza sul PSOE dell'elettorato di sinistra è stata condizionata dalla crescente aspettativa per il suo trionfo, come ho già detto all'inizio. Il richiamo del *voto utile*, del quale tanto si era parlato, ha chiaramente funzionato, prosciugando i canali paralleli a tutto vantaggio della travolgente corrente socialista e ristrutturando bruscamente l'intero schieramento⁽³²⁾.

L'aspettativa del « cambio » ha funzionato inoltre nei confronti di un elettorato che aveva disertato le urne nel 1979. Ho detto che le cifre sulla partecipazione elettorale vanno considerate con cautela e che non può essere stabilita la quantità esatta dell'aumento. Ma non possono sussistere dubbi che l'aumento ci sia stato, come non dovrebbero sussistere dubbi che l'elettorato in rientro abbia optato per il PSOE. Nel 1979 era stato prevalentemente un elettorato socialista che, deluso, si era astenuto: la relazione fra astensionismo e perdite del PSOE era risultata chiara, ad esempio, nel Paese Basco e a Barcellona; altrettanto chiara è risultata nel 1982 la relazione fra aumento della partecipazione e crescita del PSOE.

Resta, infine, da dire che il PSOE ha, con ogni probabilità, attinto ampiamente alle nuove leve di elettori. Non si hanno dati in proposito, ma è stata ipotesi generalmente accolta che i più giovani si siano recati stavolta massicciamente alle urne, rovesciando la propensione ad astenersi attribuita ai loro coetanei di quattro anni prima. Contribuendo all'aumento dei votanti, anche loro hanno mostrato di soggiacere all'aspettativa del « cambio » ed al richiamo del « voto utile ».

In conclusione, si può dire schematicamente del PSOE che: a) ha beneficiato della crescita partecipazione; b) ha fatto il pieno (o quasi) dell'elettorato di sinistra; c) ha attirato solo una parte dell'elettorato centrista; d) la sua avanzata è stata diffusa in tutto il territorio nazionale, ma

⁽³²⁾ A farne maggiormente le spese è stato naturalmente il pce. Del pericolo del *voto utile* per il suo partito aveva sempre avvertito Santiago Carrillo durante la campagna elettorale e lo ha rievocato quale migliore spiegazione per la sconfitta dettata dalle urne. Di certo il voto comunista si è massicciamente trasferito sul PSOE, Partit dels Comunistes de Catalunya ed appena 17.477 il Partit Comunista Obrero Español di Lister.

Ho già detto della crisi interna del pce e delle misure disciplinari che hanno scassato il partito. Non c'è qui lo spazio per approfondire l'analisi di una sconfitta elettorale (grave dovunque, e gravissima in Catalogna). Basti ricordare alcune possibili cause che Carrillo non poteva esporre. Ci sono state cause in negativo, quali l'ambiguità ideologica (tra terzinternazionalismo e eurocomunismo) e quella strategica (le aperture alla UCD, scavalcando il PSOE, salvo riscoprire in ritardo l'unità della sinistra). E ce ne sono state in positivo, cioè a vantaggio del PSOE, quale la maggiore credibilità di quest'ultimo con una quasi identica offerta elettorale, la più giovane età della leadership, l'essere ormai alla soglia del potere.

meno omogeneamente di quanto non dica un'affrettata lettura delle percentuali e del numero dei seggi; e) la sua espansione è stata in particolare più contenuta nelle due regioni a forte tradizione autonomista, il Paese Basco e la Catalogna.

Geograficamente, quindi, si può ancora una volta constatare che il PSOE è forte e inattuabile nel Centro Sud, mentre i suoi successi nel Centro Nord sono relativi e relativamente stabili. Proprio per questo la Spagna del Centro Nord resta la parte nevralgica per i futuri scontri elettorali — lo conferma, per motivo di speculare andamento, il voto del centro e della destra che mi accingo a prendere in considerazione.

5. Il voto conservatore

Tratterò in primo luogo degli effetti negativi spiegati nel 1982 dal sistema elettorale sulle liste dello schieramento di centro-destra. Il sistema elettorale era stato concepito nel 1977 in modo siffatto da favorire le liste maggiori e, fra queste, la maggiore lista conservatrice — cioè, allora, la coalizione in procinto di costituirsi intorno alla leadership di Adolfo Suárez e al suo governo artefice del passaggio alla democrazia competitiva, coalizione che avrebbe dato vita alla UCD. È noto infatti che la disproporzionalità fra voti e seggi è più alta nelle province più piccole e/o meno popolate, come, soprattutto, quelle castigliane, che sono anche le più conservatrici: qui infatti la UCD uscì premiata in seggi tanto nel 1977 che nel 1979. Inoltre, nella stessa vigilia del 1977, si dava per scontato che, a livello di competizione nazionale, di fronte ad un solo, grande partito moderato la sinistra sarebbe stata divisa fra il PSOE e il PCE.

Nel 1982, invece, mentre a sinistra il PSOE è rimasto l'unico asse portante, è stato lo schieramento conservatore a presentarsi frazionato. Ho già detto che questa divisione ha avuto conseguenze: ne dò ora la misura in modo più preciso.

Con il 48,4% dei voti il PSOE ha ottenuto il 57,7% dei seggi del Congresso, con uno scarto di + 9,3 punti percentuali, mentre il PCE ha subito una penalizzazione ragguardevole, — 2,9 punti, come risulta dalla Tab. 8. Nell'altro schieramento AP è stata sì premiata dal meccanismo elettorale, ma in misura minore del PSOE (+ 4,1 lo scarto fra la percentuale dei suoi voti e quella dei seggi, come si può vedere dalla tabella); è stato, in proporzione, penalizzato è stata la UCD (— 3,7) ed ancora di più lo è stato, in proporzione, il CDS (— 2,3). Solo i partiti nazionalisti basco e catalano hanno mantenuto una quasi parità fra voti e seggi, come consueto, grazie al loro solido impianto in zone circoscritte.

Nonostante la scomparsa dal Congresso dell'estrema destra, lo schieramento conservatore è stato quindi penalizzato in seggi per la sua divisio-

Tab. 8 - Percentuali dei voti e dei seggi conseguite dai maggiori partiti e differenze.

	% voti	% seggi	±
PSOE	48,4	57,7	+9,3
AP	25,9	30,0	+4,1
UCD	6,8	3,1	-3,7
PCE	4,0	1,1	-2,9
CDS	2,9	0,6	-2,3
CIU	3,7	3,4	-0,3
PNV	1,9	2,3	+0,4

ne. A monte, può essersi aggiunto un effetto psicologico che, come ho già accennato, ha scoraggiato l'elettore moderato, inducendolo all'astensione, o addirittura lo ha spinto a votare socialista.

Ripeto ancora che i due effetti, il quantitativo e lo psicologico, hanno avuto più incisive conseguenze nelle zone tradizionalmente conservatrici. Un buon numero di seggi è andato perduto per il centro-destra nelle due Castiglie, in Galizia, in Aragona: più grande la forza complessiva, più gravi le conseguenze della divisione.

Hanno avuto ragione i dirigenti di AP a lamentare, all'indomani delle elezioni, che fosse stata respinta la loro proposta di alleanza alla UCD: il centro-destra non avrebbe vinto, come qualcuno di quei dirigenti tornava a ripetere, ma la sua sconfitta avrebbe avuto proporzioni diverse.

In fondo, la UCD ha pur conservato quasi un milione e mezzo di voti. Il suo crollo è stato più clamoroso perché, in seguito al meccanismo del sistema elettorale, ha ottenuto solo 11 deputati (dei quaranta che Lavilla prometteva alla vigilia), perdendo quasi al completo il suo gruppo dirigente⁽³³⁾.

Per quanto concerne il suo andamento ai vari livelli, la UCD è praticamente scomparsa in Andalusia e in Catalogna, a Barcellona e a Madrid (nella lista della capitale, quasi simbolicamente, il secondo, primo dei non eletti, era il Presidente del governo uscente). Ha conseguito una punta massima del 29,3% a Orense, ma in nessun'altra provincia ha raggiunto il 20%. Ha fatto registrare i cedimenti più gravi dove era più forte: —49,2 a Segovia, —46,0 a Las Palmas, —43,5 a Burgos, per toccare il —56,0 ad Avila, caso particolare che riprenderò più avanti (cfr. ancora Tab. 6). Ha preso seggi in Galizia e nelle poche province dove gli *azules*,

⁽³³⁾ Non sono stati rieletti, fra gli altri, oltre al Presidente del Governo Leopoldo Calvo Sotelo: il segretario generale Inigo Cavero, il presidente dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa José María de Areilza, l'ex vicepresidente del Senato Cecilio Valverde, e gli ex ministri Soledad Becerril, Rafael Arias Salgado, Juan José Rosón, José Pedro Pérez Llorca, Ignacio Camuñas.

cioè la sua componente più legata al tardo franchismo e a posizioni di potere, erano meglio rappresentati (ricordo il caso di Martín Villa a León).

Dei quattro milioni ed oltre guadagnati da AP ho già detto. Come ho anche accennato, a proposito di aspetti statistici, che AP è stato il primo partito in sette province. Aggiungo ora che è stato il secondo in tutte le altre, ad eccezione di quelle catalane e basche; che ha preso seggi in tutte, fuorché a Ceuta e a Melilla (in quelle basche in alleanza con al UCD e il PDL, oltre che con il PDP); che ha superato il 40% a Lugo, Logroño e Burgos, rimanendo però distante dalla sua media nazionale in molte province (cfr. Tab. 6). I migliori risultati li ha conseguiti a nord del Tago.

Si può stimare che il flusso di voti verso AP sia stato così composto: quasi tre milioni provenienti dalla UCD, oltre mezzo milione da nuovi votanti e il resto da Fuerza Nueva, e da due partiti non ripresentatisi, il Partido Regionalista de Aragón e la Unión del Pueblo Navarro. A vantaggio di AP hanno giocato fattori quali la più alta tensione e la maggiore partecipazione, il timore della valanga socialista e l'esigenza del « voto utile » a destra.

Grazie a questi esiti AP si è pienamente profilata come secondo partito, pur senza elevarsi ai livelli raggiunti dal PSOE nelle due precedenti consultazioni.

La Fig. 2 è la rappresentazione grafica degli scarti, tutti in positivo, delle percentuali di AP provincia per provincia. Si può notare come gli aumenti più consistenti siano, a parte la Murcia, nelle province castigliane che fanno corona intorno a Madrid. È in queste province rurali e conservatrici che AP è cresciuta di più, mentre, pur progredendo, ha segnato il passo nelle province dove il PSOE è più saldamente impiantato — si notino i ridotti incrementi in Andalusia, nonostante il crollo lì subito dalla UCD. Nell'andamento degli aumenti di AP c'è una continuità geografica che balza agli occhi e rivela quali siano le province-chiave nell'ambito di quella che ho chiamato « zona nevralgica » delle future competizioni elettorali. Qui tornerà a giocarsi la partita decisiva per una nuova, eventuale svolta — se non nel 1986, forse nel 1990.

Che AP abbia soppiantato la UCD, sottraendole con regolare uniformità l'elettorato, è chiaramente confermato dalla relazione fra i suoi aumenti e le perdite dell'ex partito di governo, provincia per provincia. La relazione lineare emerge con molta evidenza nella Fig. 3 che riporta gli andamenti in 48 province (le sigle sono quelle delle targhe automobilistiche)⁽³⁴⁾.

Si può osservare che tutti i punti della figura si collocano al di sotto

⁽³⁴⁾ Sono escluse le tre province basche dove i due partiti si sono presentati uniti e la Navarra dove AP non si presentò nel 1979.

FIG. 2 Variazioni tra le percentuali di voti di AP/PDP nel 1982 e quelle di AP (CD) nel 1979 per provincia

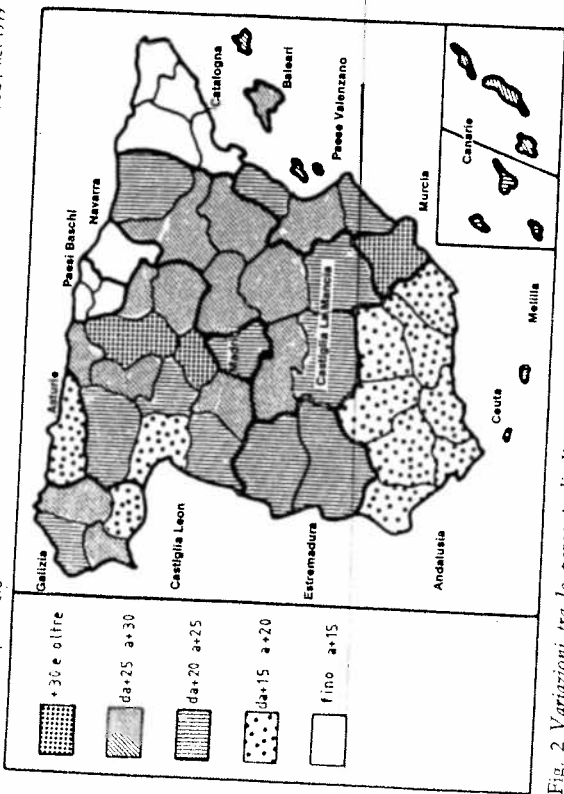


Fig. 2 Variazioni tra le percentuali di voti di AP/PDP nel 1982 e quelle di AP (CD) nel 1979 per provincia.

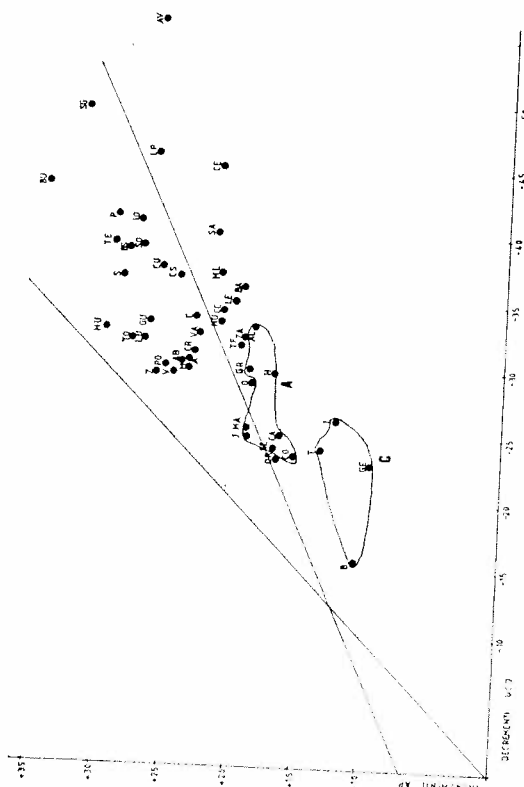


Fig. 3 Incrementi di AP e decrementi di UCD 1979-1982 (variazioni delle percentuali di voti per provincia).

della diagonale, ribadendo che le perdite della UCD sono state dovunque superiori ai guadagni di AP. L'insieme dei punti tende poi a disporsi lungo la retta di regressione, con una sola eccezione: si tratta della provincia di Avila dove una parte della perdita record della UCD (-56,0, come avevo già indicato) è andata, eccezionalmente, a vantaggio anche del CDS di Suárez, che ha raggiunto nel « suo » collegio il 22,5% dei voti. I gruppi di province isolate con due linee chiuse sono rispettivamente quelle andaluse (contrassegnate con A) e quelle catalane (con C): si tratta delle prove di un comportamento omogeneo a livello regionale.

Il calcolo del coefficiente di correlazione basato su tutti i 48 casi ha dato come risultato il valore di -0,69; mentre, scartando il caso anomalo di Avila, il valore è salito fino a -0,72.

Le cifre fin qui esposte vanno prese, come sempre, con cautela. Sembra però difficile negare che ad AP siano andati in tutta la Spagna gran parte dei voti degli elettori ucedisti. Un elettorato che aveva sostenuto in precedenza l'opzione di centro si è arroccato su quella di destra di fronte al « pericolo » socialista.

Cosa implichi questa ricomposizione della destra elettorale per le prospettive del sistema politico non è facile a dirsi. Ci proverò qui di seguito.

6. *Dinamica del sistema partitico e consolidamento della democrazia*

Non intendo soffermarmi a lungo sui problemi sistemici in questa che vuol restare un'analisi del comportamento elettorale. Ma dopo esiti tanto sconvolgenti mi sembra opportuno fare nelle ultime pagine qualche riflessione sull'evoluzione del sistema dei partiti e sulle prospettive del sistema politico.

Il cataclisma elettorale del 28 ottobre ripropone questioni e categorie interpretative già discusse per il caso spagnolo ed apre nuovi problemi. Ritengo che il discorso vada affrontato in tre diversi ambiti: i rapporti di forza parlamentari, le contrapposizioni nella società civile ed il sistema dei partiti.

I risultati hanno prodotto un'ulteriore concentrazione della rappresentanza parlamentare. Nel 1977 i due maggiori partiti (UCD e PSOE) conseguirono insieme il 63,8% dei suffragi; nel 1979 gli stessi due partiti alzarono la somma delle loro percentuali al 65,5%. Nel 1982 la somma delle percentuali del PSOE e di AP dà il 74,3%. Non solo i gruppi minori, ma anche i partiti intermedi sembrano sul punto di uscire di scena — eccezion fatta per il PNV e GIU.

Fra le due maggiori forze politiche è aumentata inoltre la polarizzazione, intesa come distanza ideologica. Se il PSOE ha emesso marcati se-

gnali di moderazione, convergendo verso il centro, ha però a che fare ora con un antagonista che gli è molto più distante di quanto non lo fosse la UCD.

Si tratterà di vedere se questa polarizzazione tenderà ad attenuarsi, ma si tratta anche di chiedersi lucidamente se essa non rispecchi una *radicalizzazione* in atto nella società civile. La prospettiva di un governo socialista ha spinto un elettorato che la paventava a scegliere la diga più intrinseca. E viene naturale chiedersi se questo elettorato sia conservatore, ma disposto a rimanere fedele alle istituzioni ed a condurre un'opposizione leale, o se invece sia incline a nostalgie per il regime autoritario. Gli elettori moderati che hanno stavolta votato per il PSOE sono definitivamente guadagnati alla monarchia parlamentare; lo stesso non si può dire di quelli che hanno votato per AP. Proprio AP, inoltre, ho mostrato di saper cogliere frange di estremismo di destra, di stampo palesemente franchista.

E' legittimo perciò nutrire dubbi sulla piena acquisizione alla democrazia competitiva del polo elettorale che si è formato sulla destra. Nella migliore delle ipotesi si può definire questo polo eterogeneo e contraddittorio, più sensibile a richiami autoritari di quanto non lo fosse il precedente polo centrale. Il problema principale della Spagna si configura così, ancora una volta, come quello della formazione di un blocco sociale ed elettorale che sia conservatore e democratico al tempo stesso. Questo a livello della società civile.

A livello dei partiti, AP ripresenta le stesse ambiguità e suscita gli stessi sospetti, essendo con ciò coerente espressione della base sociale che la sostiene. In AP coesistono conservatori di fede democratica e relitti della destra franchista e antiparlamentare. I primi hanno un bel sostenere che il loro partito rappresenta la destra democratica, moderata, « europa »: questo è piuttosto un obbiettivo più che una realtà attuale. Il partito ha modificato indubbiamente la sua immagine, votando la costituzione, aderendo a manifestazioni antigolpiste, aprendosi all'alleanza con il PDP. Ma il cammino che deve compiere è ancora lungo perché si « modernizzi » davvero, anzi si « civilizzi », come dicono in Spagna.

Adottando una nota classificazione, lo potrei definire un partito nella fase di *semiaccezzatura del sistema*. AP è insomma ancora in bilico: può svolgere la funzione storica di integrare nel sistema settori già ostili, ma può ancora continuare a sollecitare la destra « *pura y dura* ».

Le ambiguità del partito sono personificate interamente nel suo leader, Manuel Fraga. Fraga ha ripulito AP dei personaggi più rozzi e più compromessi, ma egli stesso ha continuato a rivolgersi all'estrema, militari compresi. Anche lui è alla ricerca di un'immagine democratica, poco consona al suo temperamento e soprattutto poco conciliabile con il suo passato di ministro del regime. Durante la campagna elettorale ha mostrato due facce diverse a seconda dell'uditorio e delle circostanze (ad esempio, di-

chiarando una volta di capire i golpisti, e chiedendo per loro la pena di morte, la volta successiva). A fronte dei toni moderati dei socialisti, i suoi sono apparsi ancora rigidi e intolleranti.

Dopo il risultato elettorale ha assicurato una leale opposizione parlamentare, preannunciando l'alternativa di fronte all'inevitabile fallimento del governo socialista. Coerente con la sua preferenza per il meccanismo anglosassone dell'alternanza, ha espresso soddisfazione che due grandi forze si trovino ora faccia a faccia (dimenticando le minoranze nazionaliste che escono fuori dai suoi schemi). Ma l'insistenza sul confronto (e sullo scontro) non fra due partiti, ma fra due « modelli di società » può indurre a preoccupate riflessioni.

Può darsi che su Fraga e su AP possano esercitare un effetto di moderazione alcuni fattori, tra i quali la pressione di un elettorato incline al centro (ma la sua esistenza è da dimostrare), la probabile *parlamentarizzazione* di una massiccia coorte di deputati e senatori, il peso di alcuni nuovi dirigenti, e soprattutto il ruolo dell'alleato PDP. Il PDP ha avuto solo 16 deputati, ma sembra voler perseguire una sua strada autonoma in una collocazione di centro-destra.

Ma proprio la presenza (e le speranze) del PDP può far presumere che AP come tale non sia in grado di costituire un'alternativa possibile e credibile al PSOE. A meno di una rapida evoluzione, AP non può pretendere di divenire quel partito moderato di centro-destra che solo può ambire a sostituire il partito moderato di sinistra qual è il PSOE. Il problema della futura dinamica del sistema partitico spagnolo sta in questo nodo.

Il sistema dei partiti sembrava cristallizzato una volta per tutte dopo le elezioni del 1979 che ripetevano (esplosione dei nazionalisti a parte) lo schema del 1977: due grandi poli al centro-destra e al centro-sinistra, due poli minori alle estreme (AP e PCE). Dopo il 28 ottobre 1982 quello schema è saltato e il sistema è ritornato in una fase di rifondazione. Esso non può considerarsi ora strutturato in maniera stabile e duratura, proprio per la ragione che ho esposto: la necessità della formazione, o della trasformazione, di un partito che a destra sia credibile alternativa democratica.

Se volessi cedere al gusto delle tipologie, direi che si può parlare ancora di *bipolarismo* per la società spagnola (e un bipolarismo forte, come le è proprio e com'è proprio ad altre società che le somigliano), ma che non si può parlare di *bipartitismo* per il suo sistema. Per il bipartitismo non solo non ci sono i numeri (troppa la distanza fra il 25,9% di AP e il 48,4% del PSOE), ma manca un'altra condizione essenziale: la possibilità dell'alternativa. Che non può offrire, ripeto, l'attuale maggiore partito di opposizione.

Se proprio si vuol richiamare un tipo sistemico, allora si parli per la Spagna del 1982, come alcuni osservatori hanno proposto, di sistema a

partito dominante, qual è appunto il PSOE con quella valanga di voti e di seggi.

La fase di assestamento non si è ancora chiusa in Spagna. Anzi, un sistema partitico così sbilanciato e zoppo di un'opzione conservatrice democratica resta aperto a molte soluzioni e solleva problemi che c'è solo da augurarsi non divengano drammatici.

A quest'ultimo riguardo si può però affermare che la vittoria del PSOE ha significato la vittoria della democrazia, il suo tanto atteso consolidamento. La forma plebiscitaria del voto per il PSOE è stata appunto questo: rifiuto e condanna del golpe, difesa della libertà, aspirazione a che lo stato franchista sia finalmente trasformato. Posso rispondere al quesito che mi ero posto alla fine del primo paragrafo: la stessa affluenza alle urne è stata autentica volontà di partecipare a questa svolta, di dare il consenso all'innovazione.

Non c'è stato entusiasmo, come qualcuno ha sottolineato, ma almeno il *desencanto* è stato gettato alle spalle. Di certo si è chiusa la transizione, cioè quel processo fin troppo lento e faticoso di tramonto del regime autoritario e di piena affermazione del regime democratico.

RÉSUMÉ

Même si la victoire des socialistes aux élections espagnoles du 28 octobre 1982 et le changement de gouvernement avaient été prévus par les sondages et préparés par une série d'événements politiques et électoraux, cette victoire s'insère dans un cadre de déplacements des voix de dimensions exceptionnelles, par comparaison à ce qui s'est passé dans les autres pays européens au cours des dernières décades. Le résultat retentissant du PSOE (de 30% environ au cours des deux consultations précédentes à 48% en 1982) va de pair avec l'écroulement de la UCD, parti qui avait gouverné pendant la longue période de transition et qui est tombé à 7% (contre 35%). Le parti de droite Alianza Popular (AP) a remporté un grand succès, tandis que le PCE s'est effondré. Des forces mineures, seuls les partis nationalistes basque (PNV) et catalan (CiU) se sont maintenus sur leurs positions, tandis que le nouveau parti de l'ex premier ministre Suárez n'a remporté que peu de suffrages.

Les analyses des fluctuations des voix, à l'échelon provincial, montrent que le PSOE a réuni une grande partie de l'électorat de gauche, aux dépens surtout du PCE; que son expansion concerne tout le territoire national et s'accroît dans les régions où la gauche a toujours été forte; qu'il demeure relativement plus faible dans le centre-nord, en particulier dans les régions aux fortes traditions autonomistes.

La division des forces du centre et de la droite a démolisé une partie de l'électorat modéré; d'où son abstention. De plus, cette division a coûté bien des sièges au centre-droite à cause du mécanisme électoral; ce qui a fait apparaître encore plus grave l'effondrement de l'UCD. En tout cas, les analyses quantitatives, au niveau provincial, montrent une étroite corrélation entre les pertes de l'UCD et les gains de l'AP: l'électorat modéré, préoccupé du succès des socialistes, a fait front sur la «digne» plus robuste et plus extrémiste.

Enfin, le pôle de droite n'est pas assez fort par rapport au pôle de gauche, pour qu'on puisse parler de *bipartitisme* à propos de la configuration du système des partis. Le système espagnol apparaît aujourd'hui comme un système à *parti dominant*, où l'absence d'une alternative conservatrice et démocratique crédible laisse encore sans solution un grand nombre de problèmes ayant trait au bon fonctionnement de la démocratie.

ABSTRACT

The Socialist victory in the Spanish elections held on October 28, 1982, and the change in government, had been predicted by surveys and prepared by a series of political and electoral events. This victory, however, came about in an atmosphere of significant changes in voting. In fact, from a percentage point of view, it is exceptional when compared with the trends of other European countries over the last decades. The results obtained by the PSOE were surprising (from about 30% in the two previous consultations to 48% in 1982) as was the downfall of the UCD, the party which had been in power during the long transition period (a decrease from about 35% to 7%). The right-wing party, Alianza Popular (AP), also showed great success, while the PCE lost a lot of ground. As far as the minority forces are concerned, only the moderate Basque (PNV) and Catalan (CiU) Nationalist parties maintained their position, while the new party of ex-Premier Suarez weakened.

An analysis of the vote distribution, conducted also on a provincial level, indicates that the PSOE accumulated a large part of the left-wing electorate at the expense of the PCE; that it underwent an expansion in the entire national territory, more emphasized in the areas where the left-wing had always held strong; that it remained relatively weak in the North Central region, especially in those areas with strong traditions of autonomy.

The division of the central and right-wing forces demoralized a part of the moderate electorate, inducing them to abstention. The same division caused the center right to lose many seats, as a result of the workings of the electoral mechanism, thus making the downfall of the UCD appear even more severe. At any rate, the quantitative analysis on a provincial level shows a close correlation between the losses of the UCD and the gains of the AP: the moderate electorate, worried about the success obtained by the Socialist party, took their stand on a stronger and more extremist «barrier».

On the other hand, the right-wing pole is not strong enough to be able to speak in terms of bipartitism when attempting to describe the Spanish party system. This system appears today to shape up as a single-party dominated system, wherein the lack of a believable conservative and democratic alternative leaves many problems open to the realization of a good working democracy.